

L'intervento

Salviamo la statistica dalla (cattiva) politica

Un uso improprio può fare male all'economia

DI INNOCENZO CIPOLLETTA
E SERGIO DE NARDIS

Fra le molte vittime della politica economica dell'Unione europea rischia di esserci anche l'informazione statistica. Certo, a confronto dei milioni di disoccupati, può apparire una vittima minore, ma l'informazione statistica serve a guidarci nell'economia e a fare buone politiche: a condizione che sia usata con giudizio, dato che essa è una stima approssimativa di fenomeni complessi e mutevoli nel tempo. Invece l'Ue l'ha trasformata in realtà effettiva ed ha vincolato ad alcuni parametri statistici l'adozione di politiche che incidono sulla vita di milioni di cittadini. In queste condizioni, è forte e diffusa la tentazione di agire sulle statistiche piuttosto che sulla realtà per raggiungere specifici obiettivi, con un'inversione di ruoli che mette a rischio il funzionamento delle nostre democrazie, trasferite su un piano virtuale inesistente.

Il peccato originale

Come argomentiamo in un saggio che uscirà nel primo numero del Mulino 2015, tutto ha avuto inizio con il Trattato di Maastricht che impose

degli obiettivi per individuare i paesi che potevano entrare nell'euro. Si trattò di un espediente utile per scegliere una tantum gli Stati aderenti. Ma poi queste regole sono rimaste ed hanno sostituito, di fatto, le scelte discrezionali di natura politica, al punto che si sono modificate le nostre Costituzioni per inserire in esse obblighi legati a statistiche mutevoli e incerte (pareggio strutturale di bilancio).

È così che l'Ue ha rinunciato a condurre una politica economica e ha affidato il tutto al rispetto di taluni parametri statistici e ad alcuni algoritmi la cui validità è costantemente messa in discussione e a rischio di manipolazione. Ne è derivata una pessima politica economica e un danno alla nostra conoscenza dell'economia, perché le statistiche sono divenute strumenti di politica, invece che di conoscenza. Le statistiche sono solo approssimazioni, non pretendono di essere la realtà, neppure quando riguardano fenomeni che appaiono più semplici da rilevare, come i conti pubblici: si è visto con le manipolazioni del concetto di perimetro pubblico anche da parte della stessa Germania che ha scaricato sulla Kfg (l'equivalente della nostra

Cassa depositi e prestiti) parte dell'indebitamento pubblico.

Anche la stima del Pil, base di ogni politica economica dell'Ue, è una misura soggetta a incertezze che varia secondo le scelte degli istituti di statistica nazionali, nel quadro delle direttive dell'istituto europeo. Le prime valutazioni del Pil, quelle più rilevanti per la politica europea, sono fatte sulla base di indicatori di tendenza disponibili a cadenza mensile o trimestrale (indici di produzione industriale, di fatturato, di vendite, di occupazione ecc.).

Responsabilità

Va da sé che tali stime riflettono il più o meno articolato sistema di statistiche economiche disponibili nei vari paesi. Ne discende che queste valutazioni differiscono anche per la tipologia e la qualità dei dati utilizzati. Nulla di male se tali stime fossero solo utili per elaborare analisi economiche. Più pericoloso se diventano meccanismi automatici per decidere, sulla base anche di un solo decimale, se occorre aumentare le tasse e/o variare la spesa pubblica di un paese sotto la sollecitazione delle autorità europee. Ancora più particolare è il calcolo dell'output gap, ossia della

differenza tra reddito attuale e reddito potenziale che è la base per definire, nell'Ue, se il disavanzo pubblico di un paese è strutturale o congiunturale: valutazione da cui possono dipendere pesanti politiche restrittive sulla pelle dei cittadini. La stima del reddito potenziale non è univoca, ma dipende dalla teoria sottostante: quella utilizzata dall'Ue è stata elaborata con il presupposto di evitare accelerazioni dei prezzi negli anni della grande inflazione, mentre ora siamo in piena deflazione!

Così stando le cose, appare evidente l'impossibilità di vincolare le politiche economiche a determinati parametri, così come appare urgente liberare la statistica da un uso errato e restituirle il compito di una stima approssimata della realtà, utile per le analisi e indispensabile strumento di conoscenza per i politici, i quali tuttavia devono assumersi le loro responsabilità per ogni scelta che fanno. Avremmo così migliori statistiche, perché scevre da ogni sospetto di essere influenzate da obiettivi politici, e migliori politiche economiche perché prese sulla base di ciò che serve e non di rigidi parametri di incerta misura e di dubbio significato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

